

Valentina Fortichiari

La carretta del mare

Nel corrente 2014, la scrittura di Valentina Fortichiari (come la sua pratica segreta della fotografia) è stata feconda di frutti nuovi rispetto alle storie da lei composte in passato. Protagonista sovrano di tali nuovi racconti è il mare; i personaggi foche, delfini, capodogli e altri animali che sopra il liquido elemento si sostengono – per echeggiare quel Leonardo cui da anni Fortichiari dedica una porzione non piccola delle sue ore di studio.

Nella rappresentazione di questi animali marini – giovani e vecchi, madri e figli – nonostante la compenetrazione della scrittrice non c'è traccia di concessioni all'antropomorfismo. Come a titolo di programma, in esergo al primo racconto due versi dai Quartetti di T. S. Eliot ricordavano al lettore che "*the sea has many voices, / many gods and many voices*". Ciò che in verità ispira la narratrice è l'unità radicale della natura, l'amore per l'uguaglianza delle sue creature, ciascuna specie nel rispettivo habitat.

Come tale uguaglianza radicale possa essere sconvolta e persino annientata è ciò che in primo luogo ci mostra il racconto che qui si pubblica. I personaggi, in questo caso, non sono cetacei ma umani: emigranti clandestini, che a conclusione di una drammatica "traversata della speranza" dalla costa libica a quella siciliana, a bordo di uno scafo che è solo più un precario contenitore di corpi, debbono scoprire come la loro individuale sopravvivenza possa infine dipendere dalla soppressione del proprio fratello.

Ma non è *mors tua vita mea* la morale della scrittrice, consegnata alla potente immagine simbolica che conclude il racconto: il brulichio delle cento e cento piccole tartarughe che, emergendo dalla sabbia dove si sono schiuse le loro uova, subito prendono per istinto la via del loro ambiente, l'acqua del mare mai visto prima, sotto lo sguardo attonito del piccolo *deracinè* scampato al naufragio della carretta.

Donato Barbone